

*Film Festival dei Diritti umani*

# Un grimaldello per le coscienze

di **Giovanni Valerio**







**One Child Nation**  
di Nanfu Wang  
e Lynn Zhang.

**CINEMA** *In programma dal 9 al 13 ottobre, la sesta edizione affronta alcuni grandi temi: confini, libertà, potere, diritti e ambiente. Seguiti da dibattiti con importanti personalità, verranno proiettati in tutto trentadue film*



**A**nni fa, il grande regista francese François Truffaut affermò che «di tutti i festival del cinema, quello di Giffoni è il più necessario», riferendosi alla manifestazione italiana dedicata agli spettatori più giovani e alle scuole. Oggi bisognerebbe correggere la frase ed evidenziare la necessità del Film Festival Diritti Umani Lugano (FFDUL). Anche questo si rivolge al pubblico giovane e alle scolaresche, ma aggiungendo l'importanza, anzi l'urgenza, dei temi affrontati: i diritti umani declinati secondo l'attualità, attraverso alcuni concetti-chiave. La sesta edizione, in programma dal 9 al 13 ottobre al Cinema Corso e all'Iride, si sviluppa intorno a cinque grandi temi: Confini, Libertà, Potere, Diritti e - ovviamente - Ambiente. «Ci siamo chiesti anche noi qual è il senso di un festival così particolare», ammette il direttore artistico Antonio Prata. «Con tutto quello che ci circonda (le manifestazioni ambientaliste, gli sbarchi, i muri che s'innalzano, il populismo e il pericolo per la democrazia) è proprio questo il momento di parlarne, anche qui, in Svizzera, dove si rischia di staccarsi da una realtà, quella globale, che ci tocca comunque. Il nostro ruolo, quello di parlare di diritti umani, è una mis-



Direttamente da Cannes, *Sorry we missed You* di Ken Loach.

sione non semplice. Ma la forza di questa manifestazione vuol essere quella del cinema, quella di condividere emozioni insieme (perché di film comunque di parla). Una magia che, quando il film è finito, alimenta all'interno della coscienza spunti e riflessioni particolari».

Il cinema quindi come «grimaldello» per aprire le coscienze, come punto di partenza per dibattiti. Nell'edizione di quest'anno, accanto ai rappresentanti di associazioni e ONG ticinesi, ci saranno personalità ➔





**For Sama** di Waad Al-Kateab e Edward Watts.



**Acquarela**  
documentario di  
Victor Kossakovsky.

del calibro di Federica Angeli, la giornalista sotto scorta per le sue inchieste sulla mafia, lo storico Marcello Flores, l'economista Alan Friedman. Da qualche anno la formula «film + dibattito» viene spesso utilizzata dalle associazioni, perfino nelle scuole, per introdurre temi particolari.

Ma un festival come il FFDUL, che concentra 32 film in 5 giorni, ha una marcia in più. Perché fa parlare di sé, costringendo il flusso delle notizie a occuparsi di diritti umani. «Ma soprattutto ha la capacità di far incontrare le persone», aggiunte ancora Antonio Prata. «E tutto questo in un'epoca in cui siamo più individualisti, più isolati e questo non fa bene all'umanità. Per noi del FFDUL è anche una questione di budget, perché ci permette di concentrare

**“Tra le pellicole da segnalare quella di Hassan Fazili, cui andrà il premio di quest’anno, e l’ultima di Ken Loach”**

il discorso con meno dispendio di forze. Certo, facciamo i tour durante l'anno, ma avere location diverse e programmazione ripetuta sarebbe un sogno, un traguardo straordinario, considerate le risorse attuali». Che potrebbero non bastare nel 2020: ci sarà una crisi del settimo anno? «Il futuro è incerto, ma l'idea di portare sul territorio della Svizzera italiana il festival, come già accadeva a Ginevra e Zurigo, resterà: è troppo importante».

Intanto, nel programma dell'edizione attuale ci sono i film, scelti, anzi «scremati», dall'apposita commissione a partire da 120-150 titoli iniziali. «Si sente - confessa ancora Prata - anche un po' di responsabilità su quello che non scegli, perché parlando di diritti umani hanno un loro valore, al di là di quello cinema-





tografico». Da segnalare *On va tout péter*, sulla rivolta degli operai di una fabbrica francese chiusa da una multinazionale, *One Child Nation*, sulla politica cinese del figlio unico, *For Sama*, straordinario documento della vita di Aleppo sotto le bombe. E poi c'è *Midnight Traveler*, il viaggio della famiglia del regista Hassan Fazili (a cui andrà il Premio diritti umani), in fuga dai Talebani sulla rotta dei Balcani, interamente girato con i telefonini. Sempre con gli smartphone è stato girato anche *Selfie*, autoritratto di giovani napoletani (uno dei consigli del direttore artistico, assieme al documentario di Kossakovsky *Aquarela* e *A Beautiful Things* dei giovani Ferrero e Biasin). Gran finale con l'ultimo film di Ken Loach, *Sorry we missed You*, direttamente da Cannes.

### Le foto di Davide Vignati parlano e fanno riflettere

Si sa, un'immagine vale più di mille parole. Per questo motivo, il FFDUL continua ad accompagnare le immagini in movimento del cinema con la fotografia per raccontare il mondo. Quest'anno lo fa con la mostra di Davide Vignati al Centro Pastorale San Giuseppe in via Cantonale 2a a Lugano. Fino al 20 ottobre, ad ingresso libero (dalle 9 alle 17, il weekend fino alle 16), nella splendida cornice dell'atrio del palazzo della Diocesi si possono ammirare alcuni scatti realizzati dal ticinese Davide Vignati in quindici anni di attività come operatore umanitario. Già giornalista al Giornale del Popolo, alla regione e al Corriere del Ticino, Vignati coglie nei volti, negli sguardi, nei dettagli, le storie di un'uma-



nità alla ricerca di un posto dove vivere. La mostra s'intitola infatti *Landless*, con ritratti di uomini e donne «senza terra», dalle zone di conflitto in Africa e Medio oriente. Soldati e gente comune, donne e bambini, armi e rovine. Vere e proprie «talking images», immagini che parlano da sole. E fanno riflettere.